

Maurizio Vivarelli

*Modelli e forme del pensiero bibliografico:
in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*

“I padri sanno sempre più cose dei figli?” e il padre rispose: “Sì”. Poi il ragazzino chiese: “Papà chi ha inventato la macchina a vapore?” e il padre: “James Watt”. E allora il figlio gli ribatté: “Ma perché non l’ha inventata il padre di James Watt?”

(Gregory Bateson, *Verso un’ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977, p. 52)

Premessa

L’obiettivo principale di questo contributo è quello di proporre alcune considerazioni sulle modalità con cui la tradizione della cultura bibliografica può collocarsi nei contesti della complessità contemporanea. Questa prospettiva di ricerca non è certamente semplice, sia per l’evidente complessità della questione, sia perché, come ha scritto Walter Greg, uno dei padri nobili della disciplina nella sua variante analitica, la bibliografia è «afflitta dal suo nome»¹, cioè dalla polisemia costitutiva del suo oggetto, e non è dunque semplice specificare quali siano i suoi effettivi principi fondativi. Ciò

¹ Greg 2014, p. 40.

emerge con chiarezza anche dalla attenta ricognizione terminologica effettuata da Andrea Capaccioni in una sua recente opera².

Qui di seguito, senza alcuna pretesa di esaustività, e con l'obiettivo di avviare il ragionamento su questi temi, si vogliono semplicemente richiamare alcune basi definitorie, che della "bibliografia" inquadrino sinteticamente il problematico profilo.

Secondo Theodore Besterman «La bibliografia si divide in due parti distinte e ben individuabili: l'enumerazione e la classificazione dei libri e lo studio comparativo e storico della loro produzione», precisando che «la parola "libro" designa ogni scritto o tutte le opere a stampa prodotte, direttamente o indirettamente, con un procedimento tipografico»³.

Rudolf Blum, nella sua minuziosa ricostruzione storica del concetto di bibliografia e della sua denominazione, afferma pragmaticamente che «Una bibliografia è un elenco di pubblicazioni di una determinata categoria compilato allo scopo di dare notizia di tali pubblicazioni e di descriverle». Le regole di produzione degli elenchi non le conferiscono lo statuto di «scienza in sé», e per questo la bibliografia serve tutti i campi dello scibile, il che la legittima come campo disciplinare rilevante nella storia della cultura moderna⁴.

Luigi Balsamo, proprio all'inizio della sua celebre ricostruzione storica, scrive che «La bibliografia sembra interessare oggi un numero di persone abbastanza limitato», e che «Le definizioni fornite da dizionari e manuali di solito non vanno al di là di una descrizione fattuale che cristallizza il fenomeno 'bibliografia' in una dimensione puramente strumentale, trascurandone lo spessore storico». Da ciò nascevano gli obiettivi esplicitati: «Non ci accontenteremo di indagarne gli aspetti tecnici, il *come* sia stata realizzata, ma cercheremo di individuarne le motivazioni, *perché* e *quando* essa abbia avuto origine e *chi* abbia sentito il bisogno di questa particolare forma di comunica-

² Capaccioni 2020, p. 61 e ss.

³ Besterman 2008, p. 39.

⁴ Blum 2007, p. 19, 245.

zione a dimensione collettiva anziché privata»⁵.

Donald McKenzie, tra le implicazioni del suo riconoscimento della «instabilità dei testi», ritenne utile precisare che l'oggetto della bibliografia, il "libro" nella sua accezione estesa, «è il risultato del lavoro umano entro contesti complessi e mutevoli che uno studioso responsabile deve cercare di recuperare, se vogliamo comprendere meglio la creazione e la comunicazione del significato quale caratteristica essenziale delle società umane». Da questo assunto preliminare consegue che «Se riusciamo a pensare al problema da questa angolazione, a non considerare i libri l'unica forma possibile di artefatto testuale, ma a concepire i testi sotto molteplici e differenti tipologie materiali, soltanto alcune delle quali sono rappresentate dai libri o dai documenti, allora cominceremo a individuare all'opera un principio che ha sconcertanti implicazioni di carattere sociale, economico e politico»⁶.

Alfredo Serrai, determinato a favorire «l'agnizione di una disciplina tanto fondamentale quanto incompresa», scrive che «La Bibliografia è l'evidenza ordinata delle notizie relative a tutto quello che è stato scritto ed eventualmente pubblicato e riprodotto, chiamato anche documento, indipendentemente dalla circostanza che lo stesso sia accessibile a tutti, a qualcuno, a nessuno». Di questi eventi conoscitivi, concretizzati nella forma del documento, la bibliografia aspira ad essere «mappa» ed «anagrafe», ed in questo modo può costituire «le basi della mnestica relativa alle tracce della intera civiltà umana, vuoi storica come letteraria, scientifica o tecnologica»⁷.

Ad ognuna di queste programmatiche dichiarazioni di intenti sono evidentemente sottese più o meno definite convinzioni epistemologiche, rispetto alle quali i profili incerti della bibliografia, così profondamente diversificati, si delineano. Alcuni elementi comuni, quasi come wittgensteiniane *somiglianza di famiglia*, sembrano tuttavia

⁵ Balsamo 1984, p. 5.

⁶ McKenzie 1998, p. 11, 55.

⁷ Serrai 2018, p. 19-20.

rintracciabili in questo variegato ed eterogeneo quadro definitorio. La rilevanza di ciò che la bibliografia fa, o può fare, in primo luogo, a beneficio della nostra capacità di orientarsi, ordinandola, nella intricata storia dei fenomeni della conoscenza; l'esigenza di stabilire, o almeno chiarire, i principi generali su cui l'orientamento si basa; la consapevolezza della dipendenza della disciplina dai contesti storici e documentari in cui è radicata.

Il punto di vista principale che ispira e sostiene questo breve contributo, che certamente non aspira a qualificarsi come una trattazione sistematica, trova inoltre il suo fondamento su una sensazione, certamente personale e probabilmente sociale e collettiva, di disorientamento rispetto alla complessità contemporanea, molto fortemente accelerata dalla drammatica apocalisse pandemica⁸. Da questo atteggiamento, che costituisce il lato oscuro della vocazione verso l'ordine che sembra costituire il più intimo νόμος della cultura bibliografica, derivano molte implicazioni, di natura storica, antropologica, cognitiva, che stanno producendo a giudizio di chi scrive un autentico slittamento di paradigma nei modelli di organizzazione della conoscenza, annunciato dalle numerose «anomalie» che, secondo le note tesi di Thomas Kuhn, ne stanno caratterizzando la trasformazione. Di queste anomalie, ad un livello principalmente sociologico, ne possiamo ricordare alcune: la diffusione pervasiva delle culture digitali, che, contrariamente a quanto afferma Serrai, non credo che sanzioni «il tramonto e l'insignificanza di tutte le epoche della storia che hanno preceduto l'attuale»⁹; la disintermediazione; la decostruzione del concetto di documento per le molte tensioni e pressioni partecipative; la crescita esponenziale dei dati; gli effetti della presenza crescente di dati tra di loro relazionati e connessi attraverso sistemi di intelligenza artificiale, che ci collocano in mezzo ai flussi ribollenti di questa età postumana,

⁸ Per una introduzione al campo della teoria della complessità ci limitiamo qui ad indicare il complesso dell'opera di Edgar Morin, ed in particolare Morin 2014.

⁹ Serrai 2018, p. 26.

descritta nel sintetico *Manifesto* di Robert Pepperel¹⁰. Questo disorientamento si manifesta nelle molte criticità che pervadono il campo delle culture documentarie, in cui si incrociano opinioni e punti di vista spesso contrastanti, tutti vaporizzati nell'opacità incerta delle diverse prospettive evolutive del Web, in cui aleggia lo spirito neouniversalistico e forse anche messianico del Web semantico¹¹, ed entro il quale gli stessi fondamentali diritti aletici sembrano essere messi radicalmente in discussione¹². Per questi motivi il ricorso alla lente distopica di un autore eterodosso come Mark Fischer ed al suo utilizzo del concetto di *weird* (alla lettera 'strano') di cui si parlerà in seguito sembra molto efficace per dare sostanza linguistica alla impressione di vivere in tempi la cui *weirdness* è certamente correlata alla acuta percezione, appunto, degli effetti antropologici che traggono origine dalle molte pieghe della complessità.

La domanda di ricerca, probabilmente atipica, che in questo contributo si intende porre risiede proprio in questo affollatissimo crocevia. La tradizione culturale della bibliografia, dalle sue premesse fino alle molte tensioni di questa nostra età del postumano, in che modo può riuscire a confrontarsi con la molteplicità di questi potenti e concomitanti fattori di mutamento? Per questo motivo, espresso deliberatamente in linguaggio naturale, si cercherà di capire, o almeno di capire meglio, se nell'alveo della cultura bibliografica, indagato nei suoi fondativi elementi epistemologici, sia possibile rinvenire almeno un possibile metaforico colpo d'occhio con il quale, dall'interno del campo disciplinare, ci si sappia muovere oltre i suoi confini, che come abbiamo visto sono plurali, molteplici e senz'altro molto porosi, esplorando le prospettive inter e transdisciplinari che sul quel campo possono realisticamente innestarsi. Sulla base di queste brevi

¹⁰ Ferraris 2009; Floridi 2017; Durante 2020; Pepperel 2006.

¹¹ Berners-Lee 2011a.

¹² Ferraris 2017. In quest'opera Ferraris descrive le relazioni tra postmodernità e postverità, attivate grazie all'intima connessione tra la «forza normativa dei documenti e la pervasività dei media nell'era del web» (p. 13).

considerazioni contestuali nelle pagine che seguono verranno proposte e discusse alcune considerazioni su: a) le entità elementari che costituiscono gli “oggetti” della rappresentazione della conoscenza, dai “libri” ai “dati”; b) la descrizione di alcune delle caratteristiche essenziali dei modelli di rappresentazione di questi “oggetti”; c) le modalità con cui la percezione delle rappresentazioni viene effettuata e comunicata, attraverso le *registrazioni*, dando origine alle diverse *interfacce* della mediazione documentaria, nella cornice classica dell’Universo bibliografico; d) la natura relazionale ed olistica che caratterizza i fenomeni empirici della conoscenza degli oggetti, documentari ed extradocumentari; e) il profilo del modello di un possibile Multiverso bibliografico; e) le linee generali di un “punto di vista” con il quale ipotizzare l’integrazione, seguendo Michel Foucault, delle “parole” e delle “cose”.

In cerca di una bussola bibliografica

Le trasformazioni dei modelli di produzione, organizzazione, uso della conoscenza registrata, la crescita vertiginosa dei dati, sempre più numerosi, relazionati e connessi, rendono indispensabile una riflessione approfondita sui principi e sui modelli con i quali la rappresentazione della conoscenza viene effettuata, a partire dalla presa d’atto del rilievo sempre maggiore che le procedure computazionali stanno acquisendo nella elaborazione del contenuto informativo dei dati. Come ha scritto efficacemente Luciano Floridi siamo obbligati a riconoscere che «quanto i nostri occhi possono vedere del mondo [...] non è che una piccola porzione dello spettro elettromagnetico», e dunque, allo stesso modo, «lo “spettro” dei dati da processare che possiamo percepire è pressoché trascurabile se paragonato a ciò che realmente accade nelle interazioni tra computer e tra uomo-computer»¹³. Sul versante delle prospettive maturate entro la tradizione catalografica possono

¹³ Floridi 2017, p. 11.

essere richiamate le sintetiche ed espressive argomentazioni recenti di Mauro Guerrini, orientate a sviluppare «i concetti chiave dell'elaborazione teorica che hanno portato al superamento del paradigma della catalogazione tradizionale in favore dell'adozione di metodologie di metadattazione che caratterizzano il web semantico, entro il quale si sono posti e sempre più si porranno gli strumenti di *scoperta delle risorse*» (p. 13). In questo modo, dunque, iniziano a delinearci le tensioni che intercorrono tra la *great tradition* catalografica (che aveva *al centro*, come garante dell'ordine catalografico, la personalità testimoniale di Antonio Panizzi) e l'incombenza della *a-centricità* del Web (p. 14), che immette nei labirinti reticolari della complessità documentaria contemporanea¹⁴.

Passando dal versante sincronico e quello diacronico si può senz'altro affermare che la cultura bibliografica, nel corso della sua storia, si è confrontata con mutamenti altrettanto imponenti e significativi, confrontandosi con il problema della organizzazione universale della conoscenza, concretizzata di volta in volta nei modelli e nelle forme della *bibliotheca*, del Mundaneum, dello stesso World Wide Web¹⁵. Questa cultura, proprio con il suo atteggiamento interpretativo, può costituire la base per costituire una nuova e metaforica bussola, per orientarsi nel vorticoso flusso dei dati che ci circonda; una bussola che, come quella evocata da Francis Bacon nella prima età moderna¹⁶, sappia qualificarsi per governare la *weirdness*, cioè la

¹⁴ Guerrini 2020. Le citazioni sono a p. 13 e 14.

¹⁵ Serrai - Sabba 2005; Serrai 2018; Otlet 1934; Berners-Lee 2001. Per una riflessione panoramica su questi temi cfr. Vivarelli 2013.

¹⁶ Bacon 1620, Liber Primus, CXXIX: « Rursus, vim et virtutem et consequentias rerum inventarum notare juvat; quae non in aliis manifestius occurrunt, quam in illis tribus quae antiquis incognitae, et quarum primordia, licet recentia, obscura et ingloria sunt: Artis nimirum Imprimendi, Pulveris Tormentarii, et Acus Nauticae. Haec enim tria rerum faciem et statum in orbe terrarum mutaverunt: primum, in re literaria; secundum, in re bellica; tertium, in navigationibus: unde innumerae rerum mutationes sequutae sunt; ut non imperium aliquod, non secta, non stella, majorem efficaciam et quasi influxum super res humanas exercuisse videatur,

stranezza inquietante in cui siamo immersi. Con i termini ‘weird’ e ‘weirdness’ si fa riferimento alla interpretazione della realtà contemporanea proposta da Mark Fisher, filosofo e docente al Department of Visual Cultures dell’Università di Londra, critico letterario e blogger con lo pseudonimo di ‘k-punk’, divulgatore tra le altre cose del concetto di ‘hauntology’ sviluppato nel 1993 da Jacques Derrida in *Spectres de Marx*. Da questo sguardo, distopico ed obliquo, traggono appunto origine il termine ed il concetto di ‘weird’, lo ‘strano’ con tutte le sue sfumature di significato (misterioso, bizzarro...), utilizzato come categoria per rappresentare il disorientamento della attuale ipermodernità¹⁷.

Sulla base di queste considerazioni, necessariamente molto rapide, è ragionevole ritenere che sia in corso un effettivo slittamento di paradigma, esemplificato nella Fig. 1, che come è noto, nella classicissima teoria di Thomas Kuhn, si evolve in 6 fasi:

Fase 0 (pre-paradigmatica), caratterizzata dalla assenza di principi condivisi tra le varie «scuole».

Fase 1, che prevede l’individuazione del profilo iniziale del paradigma.

Fase 2, quella della «scienza normale», in cui prevale l’accordo tra i ricercatori.

Fase 3, nella quale affiorano «anomalie».

Fase 4, quella con cui inizia la crisi del paradigma.

Fase 5, detta della «scienza straordinaria», in cui le diverse opinioni competono, fino a che una si afferma, dando inizio al nuovo ciclo¹⁸.

quam ista mechanica exercuerunt ».

¹⁷ Cfr. Fischer 2009; Fischer 2016. Il concetto di ‘hauntology’ è introdotto in Derrida 1993, e delinea il campo di una *ontology* dell’*haunting*, cioè, alla lettera, dell’‘inquietante’: in ultima analisi del *weird*. Sono debitore di questo sguardo sul *weird* a Didino 2020.

¹⁸ Kuhn 1962. Le edizioni del 1967, 1976, 1996 sono disponibili in full text all’URL https://openlibrary.org/works/OL3259254W/The_Structure_of_Science

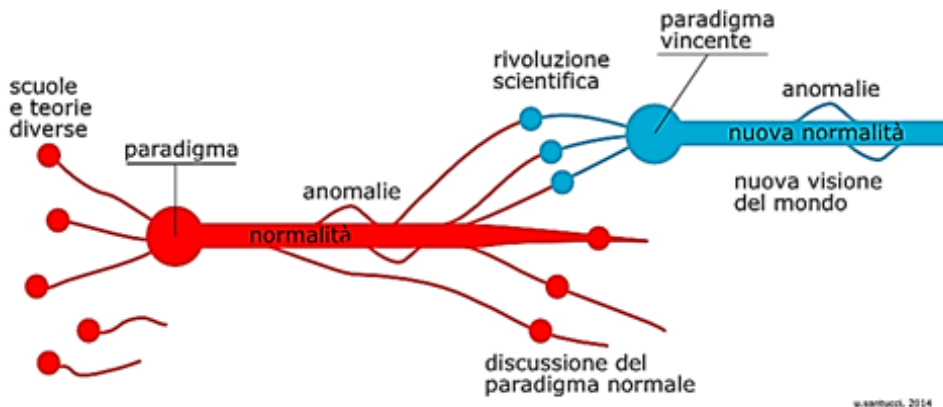


Fig. 1. Modello grafico di rappresentazione delle fasi di evoluzione di un paradigma.

Fonte: Umberto Santucci, *Paradigma*, <http://www.umbertosantucci.it/at-lante/paradigma/>.

I fondamenti storici della tradizione bibliografica

La *strana* situazione attuale mostra evidenti analogie con la prima età moderna, in cui gradualmente si attua la codifica disciplinare della bibliografia. In questo periodo, descritto nei primi tre volumi della *Storia della bibliografia* di Alfredo Serrai, enciclopedismo ed arti e teatri della memoria, cabala ed alchimia, universalismo e pansofia, lullismo e ricerca delle lingue perfette, si intrecciano in un crogiuolo da cui fuoriescono le forme concettuali delle *bibliothecae* e quelle materializzate nello spazio delle grandi biblioteche barocche¹⁹. Questa confusione pare molto simile al profilo delle culture documentarie attuali, immerse negli spazi sconfinati del Web, ordinati in larga misura, reticularmente, attraverso il potere computazionale degli algoritmi di

[tific Revolutions.](#)

¹⁹ Serrai 1988-1991.

Google²⁰.

Adottando un punto di vista interno ai temi ed alle traiettorie della bibliografia, nella sfrangiata configurazione disciplinare cui già si è fatto riferimento, troviamo con evidenza traccia delle questioni qui brevemente poste nelle oscillazioni lessicali e concettuali, che, come già si è accennato, secondo Greg, ne affliggono il nome. In maniera più sistematica una delle più accurate opere che si occupano di storia della disciplina (la *Bibliografia* di Rudolph Blum) consiste sostanzialmente in una accuratissima ricostruzione degli usi della parola, nei diversi contesti linguistici e culturali dell'Europa della prima età moderna. Blum, dopo aver descritto la base storico-etimologica del termine a partire dal significato originario di copiatura manuale di libri, espressa con il sostantivo Βιβλιογραφος²¹, e dopo aver rilevato che la parola designa principalmente gli elenchi di libri, ed i principi e le tecniche utilizzate per produrli, mette in evidenza il fatto che questo insieme di procedure è denominato in modo diverso; e infine che da queste oscillazioni contestuali dipendono le variazioni di significato del termine e del concetto di 'bibliografia'²².

A giudizio di Alfredo Serrai, che a questi temi ha dedicato riflessioni fondamentali distribuite nel corso degli ultimi decenni, sono solo gli «inesperti» ad identificare la bibliografia con «l'attività del bibliografare, e quindi con l'allestimento di "bibliografie"»; in realtà la disciplina è orientata ad un fine ben diverso, che consiste nella realizzazione di una «mappa ed indice della letteratura, della scienza e della cultura in quanto attività che si fondano e si esprimono per mezzo di testimonianze documentarie»; ad essa dunque compete il «dar luogo all'erezione di congrui impianti ordinativi dove, da un lato esplorare la latitudine e la profondità dei fondi documentari e, corrispondentemente, le esigenze della conoscenza e della ricerca, dall'altro ergersi ad arbitro della qualità, ossia del valore intrinseco o di rilevanza cul-

²⁰ Carr 2008; Carr 2011.

²¹ Blum 2017, p. 22.

²² Ivi, p. 17-20.

turale dei documenti»²³. Attilio Mauro Caproni, da parte sua, afferma che «la Bibliografia è, soprattutto, la ricerca dell'organizzazione del sapere, cioè rappresenta quel metodo in cui entra in gioco l'andamento di ogni indagine dell'intelletto, il quale sembra, a volte, ignorare di averne una, oppure, cosa ben più grave, rifiuta d'interrogarsi su quella conoscenza che ha ereditato dalla tradizione»²⁴. Difficile dunque districarsi in questa babele terminologica e concettuale, e cercare di inferire da essa una prospettiva esplicitamente *orientata*. Al di là della disamina di queste sommarie specificità e differenze, l'opacità del campo della bibliografia credo che dipenda in primo luogo dal fatto che la 'bibliografia' si situa all'interno di un territorio strutturalmente polisemico, a partire dai molti significati della *parola* (e della *cosa*) 'libro', oggetto radicato nel nome della disciplina, dentro la quale è sedimentata una vorticoso stratificazione di costituenti simbolici, metaforici, semantici. Da ciò consegue che è velleitario ed ingenuo ogni tentativo di descrivere il significato di 'bibliografia' in modo rigido ed univoco, dal momento che il 'libro' è un oggetto indefinitamente poliedrico, le cui parti costituenti sono per lo più categorizzate dualisticamente, differenziando quelle di natura fisica, materiale, e quelle intangibili ed immateriali, secondo la classica polarità che oppone la *res libraria* alla *res literaria*. Le opzioni ontologiche ed epistemologiche dei diversi autori per questo hanno dato origine ad un territorio concettuale, linguistico, metaforico cui non è possibile applicare una visione anche solo tendenzialmente unitaria.

Tuttavia, e tutto ciò premesso, concordo con Donald McKenzie quando scrive che «La parola 'bibliografia' va benissimo», perché proprio a causa della indeterminazione generativa del suo significato essa «ci unisce in quanto collezionisti, curatori, bibliotecari, storici, autori e lettori di libri». A partire da questo «tradizionale interesse per i testi come forme registrate e per i processi della loro trasmissione», la bibliografia, a partire dal radicamento nel suo nome, può essere

²³ Serrai 2001, p. 80, 82, 91.

²⁴ Caproni 2007, p. 15.

immaginata e pensata come «generosamente aperta a nuove forme», che scelgano di non limitarsi a prendere in esame solo la riduzionistica «inferenza logica dei segni²⁵. Approdiamo di nuovo, dunque, alla necessità di cercare di individuare un punto di vista con cui accostarci a questa persistente complessità, cercando di governarla almeno con lo sguardo visionario che già Giulio Camillo, nella sua *Idea del Theatro*, aveva utilizzato nella metà del Cinquecento:

Se noi fossimo in un gran bosco et havessimo desiderio di ben vederlo tutto, in quello stando al desiderio nostro non potremo sodisfare, percioché la vista intorno volgendo, da noi non se ne potrebbe veder se non una picciola parte, impedendoci le piante circonvicine il vedere delle lontane; ma se vicino a quello vi fosse una erta, la qual ci conducesse sopra un alto colle, dal bosco uscendo, dall'erta cominceremmo a veder in gran parte la forma di quello; poi, sopra il colle ascisi, tutto intiero il potremmo raffigurare²⁶.

La mia impressione, dunque, consiste nel ritenere che possa essere utile conferire spessore storico al disorientamento causato dalla crescente complessità contemporanea, osservando con attenzione la tradizione bibliografica più che nei suoi esiti disciplinarmente definiti proprio nei contesti pre-disciplinari che ne hanno costituito l'ambiente originario.

Un possibile modello della complessità, tra Universo dei dati ed Universo bibliografico

Il disorientamento più volte evocato trova una sua esplicita rappresentazione nel modello, ancora di Luciano Floridi, proposto con la Fig. 2, che mostra la progressiva crescita del ruolo e delle funzioni delle tecnologie, nelle tre Età della Preistoria, della Storia, della Iperstoria, e nella trasformazione delle relazioni tra *realtà* (suggeritore) e

²⁵ McKenzie 1998, p. 24.

²⁶ Camillo 2015, p. 151.

umani (utenti).

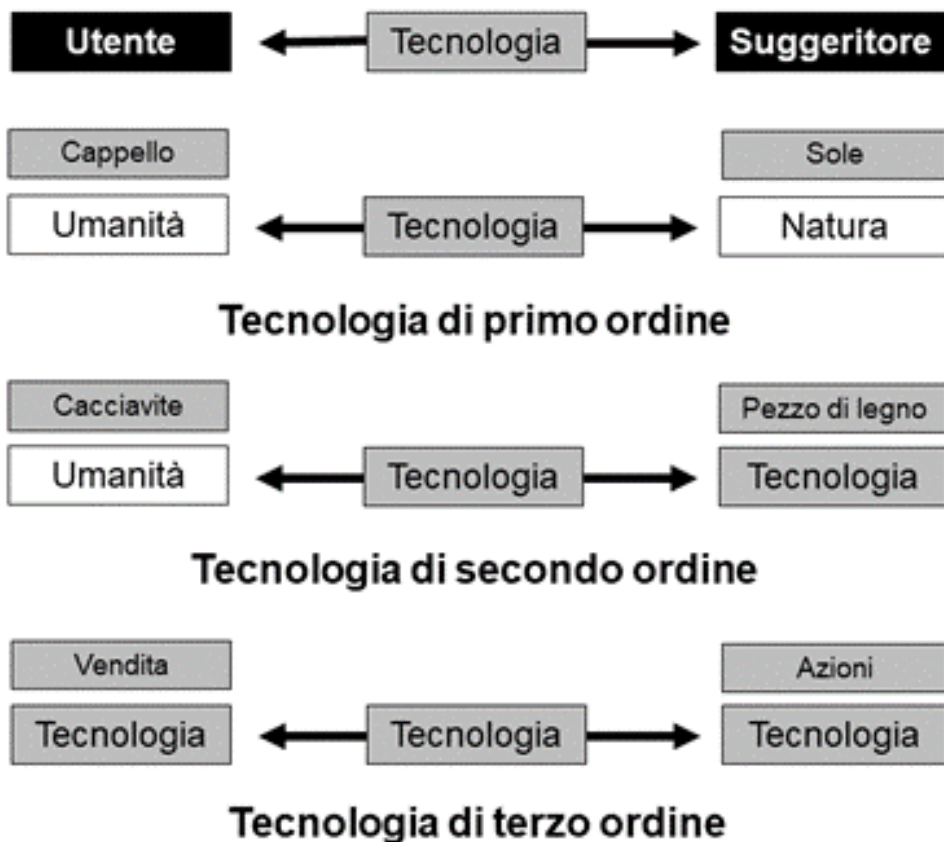


Fig. 2. Tecnologie, Preistoria, Storia ed Iperstoria. Elaborazione da Floridi 2017.

Le tecnologie, tra loro intimamente interconnesse, danno origine ad un vorticoso ed indefinito 'Universo dei dati', che possiamo denominare infosfera o datasfera²⁷, con un termine che designa l'insieme

²⁷ Con il termine 'infosfera' Luciano Floridi si riferisce sostanzialmente al fatto che «Il mondo digitale online trabocca nel mondo analogico offline, con il quale si sta mescolando», dando origine ai campi mutevoli della «esperienza onlife»; cfr. Floridi 2017, p. 47.

dei dati prodotti ed elaborati (nel terzo ordine) dalle intelligenze prevalentemente artificiali. A ciò si lega il concomitante fenomeno della *datificazione*, in cui, come ha scritto efficacemente Federico Valacchi, «L'informazione [...] non solo si delocalizza ma tende a destrutturarsi, a farsi dato più che testimonianza contestualizzata di decisioni e fatti»²⁸. L'insieme degli elementi informativi datificati, come mostra la Fig. 3, può essere immaginato come un *Universo dei dati*, variante terminologica del concetto di 'infosfera' di Floridi, che include al proprio interno un altro e più limitato insieme di dati, che approssimativamente può essere fatto coincidere con il *Docuverso* prefigurato da Ted Nelson²⁹. E infine, con una consistenza ancora più limitata, possiamo rappresentare qui il campo del cosiddetto *Universo bibliografico*, concetto sul quale si tornerà in seguito, differenziato dall'*Universo archivistico* e dall'*Universo museale*. Il contenuto di ognuno di queste immagini di raggruppamento è costituito da entità in cui sono presenti, in quanto tracce, dati ed informazioni. La forma della traccia, come si vedrà nel paragrafo che segue, è la *registrazione*.

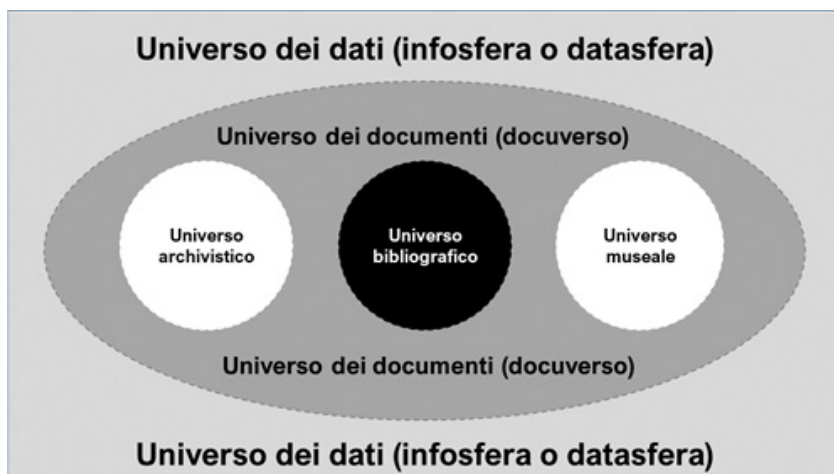


Fig. 3. Rappresentazione delle relazioni tra Universo dei dati, Docuverso, Universo bibliografico, archivistico, museale.

²⁸ Valacchi 2020, in particolare p. 59 e ss. (p. 64).

²⁹ Nelson 1974.

Tra Universo bibliografico e Multiverso bibliografico

Sulla base di queste premesse vengono proposte alcune considerazioni, che suggeriscono un possibile percorso riferito alla sommaria mappa infografica ora presentata. Se dunque l'obiettivo continua ad essere quello di inquadrare alcune delle relazioni tra pensiero bibliografico e complessità contemporanea, allora è necessario differenziare quattro livelli riflessivi ed argomentativi, che possono essere specificati come segue:

ontologico, che riguarda le *cose* del mondo reale;
epistemologico, che riguarda le *modalità* con cui conosciamo le cose;
della registrazione, che riguarda la *rappresentazione* degli oggetti, bibliografica e non bibliografica;
del Multiverso Bibliografico, lo spazio in cui si integrano l'Universo bibliografico e l'insieme delle altre registrazioni.

La nostra conoscenza delle *cose*, cioè degli oggetti documentari e non documentari, è resa possibile dal fatto che di essi vengono costituite *registrazioni*, senza le quali la comunicazione non sarebbe in alcun modo possibile. Le registrazioni, scrive Maurizio Ferraris costituiscono «la condizione dell'agire e del pensare, che sono le caratteristiche generalmente attribuite ai soggetti. Ogni agire è in vista di qualcosa, cioè presuppone la possibilità di rappresentarsi un obiettivo; ma la rappresentazione sta anche alla base del pensiero, e del fatto di possedere dei sentimenti, delle speranze e delle sofferenze, tutte caratteristiche degli uomini (e in parte di certi animali). Il pensiero, infatti, è sempre pensiero di qualcosa: un qualcosa che [...] nella mente di chi pensa [...] esiste come rappresentazione»³⁰.

Le registrazioni garantiscono la connessione tra le discontinuità in-

³⁰ Ferraris 2009, p. 20.

formative, in forma di tracce, impresse negli oggetti, quelle presenti nella mente delle persone, espresse attraverso la codifica nei linguaggi naturali che interpretano e rendono comprensibili i segni impressi, e quelle configurate nei linguaggi documentari, attraverso le attività di descrizione formalizzata, indicizzazione ed ordinamento.

La posizione che viene qui sostenuta è che la bibliografia possa qualificarsi come l'area disciplinare in grado concorrere, dal suo peculiare *punto di vista*, alla rappresentazione ed interpretazione della complessità contemporanea.

Si tratta insomma di riflettere con attenzione per verificare se, come sostiene Ferraris, «il mondo esiste per entrare in un catalogo», o addirittura se esiste *in quanto* rappresentato in un catalogo³¹, e dunque se i confini dell'Universo bibliografico coincidono con quelli del catalogo della realtà, cioè dell'insieme delle rappresentazioni che agli oggetti del mondo reale sono correlate (o correlabili). Questa sembra la prospettiva implicata dalla configurazione del modello RDA – Resource Description and Access. Secondo Carlo Bianchini e Mauro Guerrini, dunque, dopo aver stabilito che lo stesso aggettivo 'bibliografico' «non è più adeguato perché, dal punto di vista di chi compie una ricerca», si tratta di riconoscere che «motivo d'interesse [per gli utenti ndr] è la conoscenza registrata, ovvero qualsiasi risorsa che trasmetta informazioni, qualsiasi risorsa che sia veicolo di un contenuto intellettuale o artistico su qualsiasi supporto ed in qualsiasi forma³². L'attività centrale, anche in questo caso, diviene la «registrazione dei dati», riferita a qualsiasi entità motivo di interesse per l'utente. L'insieme delle registrazioni conformi al modello di rappresentazione tratteggia dunque i confini dell'Universo bibliografico, il cui contenuto è la conoscenza registrata, che secondo la classica definizione di Patrick Wilson può essere definito come «the totality of things over which bibliographical control is or might be exercised, consists of writings and recorded sayings», which 'includes items of radically different sor-

³¹ Ferraris 2009, p. 7.

³² Bianchini - Guerrini 2014, p. 19.

ts'»³³. Questa corrispondenza tra conoscenza registrata ed Universo bibliografico è confermata dalle definizioni di Michael Gorman («La conoscenza registrata è un vasto assemblaggio di creazioni testuali, visive e simboliche in tutte le lingue, provenienti da tutti i periodi storici e presenti in tutti i formati di comunicazione – dalle tavolette d'argilla ai codici binari del digitale»)³⁴, e di Carlo Bianchini («L'insieme di tutte le risorse bibliografiche, cioè delle registrazioni mediante le quali viene tramandata e fruita la conoscenza umana in forma indiretta, costituisce l'Universo bibliografico. L'Universo bibliografico è quindi l'insieme delle conoscenze registrate su qualsiasi supporto, trasmesse nel tempo e nello spazio dalla comunità umana. L'Universo bibliografico è composto dalle tracce permanenti della sconfinata conversazione che l'umanità intrattiene con sé stessa per scambiare le conoscenze che ha acquisito e per promuovere il proprio progresso»)³⁵.

In RDA risiede appunto il «codice unico» per la registrazione dei dati, relativi a tutte le possibili tipologie di risorse, indipendentemente dalla loro localizzazione, codice destinato a “metadattare” tutto ciò che viene e verrà prodotto dalle più disparate comunità disciplinari. Come si è detto in precedenza, dunque, il mondo sembra esistere in quanto è rappresentato nel catalogo, e le entità che di esso fanno parte sono collegate solo referenzialmente alle parole con le quali il linguaggio del catalogo si esprime.

Ma se, come abbiamo detto, il mondo non coincide con le rappresentazioni catalografiche che di esso vengono effettuate; e se riteniamo che possa essere utile aggiungere ai contenuti informativi della conoscenza registrata nell'Universo bibliografico quei contenuti ulteriori che sono presenti nel Docuverso o nell'Universo dei dati (cfr. Fig. 3), allora ne consegue che i confini dell'Universo bibliografico, come nella stessa Fig. 3, debbono essere pensati come confini porosi, percorribili continuamente in ambedue le direzioni. L'ipotesi termi-

³³ Wilson 1968, p. 6.

³⁴ Gorman 2018, p. 12.

³⁵ Bianchini 2018, p. 35.

nologica qui sede viene proposta, per questi motivi, è quella di denominare Multiverso bibliografico questo modello, in grado di integrare ciò che si situa dentro l'Universo bibliografico (nel catalogo) con ciò che se ne colloca fuori (nella realtà).

La complessità della realtà contemporanea, documentaria ed extradocumentaria, non può essere ridotta ad un Universo monodimensionale, ordinato secondo strutture che corrono il rischio della tautologia, e può invece essere pensata come un Multiverso bibliografico, polidimensionale, inter e transdisciplinare, in cui integrare, *tendenzialmente*, il disordine dei dati con i modelli standardizzati di registrazione e ordinamento delle informazioni. Il Multiverso bibliografico situa il proprio fondamento su due principi di base. Il primo è costituito dal riconoscimento della fisionomia di un *pensiero bibliografico debole*, che, rinunciando alla rigidità dei confini da esso stesso tracciati, si apre ad una rappresentazione libera, produttiva ed aperta delle realtà, documentaria ed extradocumentaria, trovando in tale orientamento punti di contatto con le prospettive di ricerca che animano, ad esempio, il campo disciplinare della biblioteconomia sociale. Il secondo ne individua la radice in una *prospettiva olistica*, ispirata alla riflessione di Gregory Bateson, che ci ha insegnato (non da solo, naturalmente) la possibilità di percepire e pensare la realtà (e le sue registrazioni) non come un insieme di oggetti monadici, isolati ed irrelati, ma come una rete viva di relazioni tra entità tra di loro ecologicamente correlate, dentro e fuori la mente delle persone³⁶.

Il Multiverso bibliografico, allargando i propri confini, non si limiterebbe ad utilizzare le registrazioni della memoria documentaria dentro l'Universo bibliografico classico, ma anche di tutte le tracce delle differenze della realtà, a partire dalle quali il ciclo di vita della conoscenza si produce, rappresentando al proprio interno diverse ed eterogenee tipologie di registrazioni. Il Multiverso Bibliografico, in questo senso, aspira a superare la distinzione dualistica tra oggetto

³⁶ Bateson 1984.

e soggetto, integrandoli in dinamiche ed interattive *reti di relazioni*. Proprio le relazioni, in quanto relazioni, possono dunque essere immaginate e pensate come il punto di interesse centrale di una cultura bibliografica in grado di guardare oltre i confini da essa stessa tracciati; in altre parole potremmo definire questa *nuova* bibliografia una prospettiva *scienza delle relazioni*.

Con la Fig. 4 si vuole cercare di mostrare la polarizzazione tra un orientamento riferito all'oggetto (in questo caso una celeberrima pagina del *Polifilo*), e quella, alla prima opposta, rivolta verso il soggetto (cioè, seguendo la metafora visiva, le comunità delle persone collegate dalla rete partecipativa del Web sociale). Al centro si situa la possibile sintesi. Non, si badi bene, nella peculiarità del Giant Global Graph di Google, che ne costituisce una concreta e singolare rappresentazione visibile, quanto piuttosto, come già si è detto, nella prospettiva di una integrazione, certo tendenziale ed in un certo senso asintotica, delle reti di relazioni che costituiscono lo sconfinato Universo dei dati cui prima si è fatto riferimento.



Fig. 4. I tre punti di vista di una cultura bibliografica orientata verso l'oggetto (a sinistra), verso il soggetto (a destra), verso le relazioni (al centro).

Questa relazionalità costitutiva e fondativa che riguarda le relazioni

tra noi ed il mondo, documentario ed extradocumentario, è descritta con grande efficacia da Carlo Rovelli nel suo recente *Helgoland*, titolo ispirato dal nome dell'isola affacciata sul Mare del Nord in cui nel 1925 Werner Heisenberg intuì le basi della fisica quantistica:

Il cuore dell'interpretazione relazionale della teoria dei quanti [...] è l'idea che la teoria non descriva il modo in cui gli oggetti quantistici si manifestano a noi (o a speciali entità che «osservano»). Descrive come qualunque oggetto fisico si manifesti a qualunque altro oggetto fisico. Come qualunque oggetto fisico agisca su qualunque altro oggetto fisico. Pensiamo il mondo in termini di oggetti, cose, entità [...] un fotone, un gatto, un orologio, un albero, un ragazzo, un paese, un arcobaleno, un pianeta, un pianeta, un ammasso di galassie... Questi oggetti non stanno ciascuna in sdegnosa solitudine. Al contrario, non fanno che agire uno sull'altro. È a queste interazioni che dobbiamo guardare per comprendere la natura, non agli oggetti isolati. Un gatto ascolta il ticchettio dell'orologio; un ragazzo lancia un sasso; il sasso sposta l'aria dove vola, colpisce un altro sasso e lo muove, preme sul terreno dove si posa; un albero assorbe energia dai raggi del sole, produce l'ossigeno che respirano gli abitanti del paese mentre osservano le stelle e le stelle corrono nella galassia trascinate dalla gravità di altre stelle [...] Il mondo che osserviamo è un continuo *interagire*. È una fitta rete di interazioni³⁷.

La tessitura delle relazioni che noi intratteniamo con la realtà, come si è detto in precedenza, è fondata sulla rete delle registrazioni interne ed esterne all'Universo bibliografico, per cui, seguendo ancora Rovelli, siamo coerentemente obbligati a riconoscere che «Il mondo che conosciamo, che ci riguarda, ci interessa, ciò che chiamiamo «realtà», è la vasta rete di entità in interazione, che si manifestano l'una all'altra interagendo, e della quale facciamo parte»³⁸. È la *danza delle relazioni* di cui parla con il suo inconfondibile stile Gregory Bateson, «in cui la relazione viene prima, *precede*»³⁹.

Il concetto di Multiverso bibliografico, dunque, è una sorta di espe-

³⁷ Rovelli 2020, p. 84.

³⁸ Ivi, p. 85.

³⁹ Bateson 1984, p. 179.

diente retorico, di gioco linguistico che si fonda su questo modello relazionale della realtà, che non può essere disconosciuto quando, di quella realtà, si vuole cercare di costituire una sorta di doppio normalizzato ed ordinato, le cui registrazioni dell'Universo bibliografico sono diverse da quelle che interagiscono nella realtà e che sono ulteriormente replicate nelle registrazioni presenti nella mente delle persone.

Questo nuovo ecosistema cui siamo approdati, relazionale ed olistico, può essere rappresentato con la Fig. 5, che, attraverso le sfumature dei colori, può aspirare ad integrare il livello ontologico, quello epistemologico, ed infine quello bibliografico, nell'accezione utilizzata in questo contributo.



Fig. 5. La posizione del Multiverso bibliografico rispetto ai livelli ontologico ed epistemologico.

Il modello del Multiverso bibliografico, dunque, può costituire una risposta, in quanto modello, è ad alcune delle molte sfide poste dalla complessità contemporanea alla tradizione della cultura bibliografica ed in senso lato documentaria.

Conclusioni

Così come Donald McKenzie, nel 1986, ha introdotto la prospettiva della «sociologia dei testi», per adeguare la bibliografia – mantenendone inalterato il nome – alle «sconcertanti implicazioni» derivanti dalle forme varianti degli oggetti documentari, così oggi è necessario un ulteriore salto in avanti, che contribuisca al posizionamento della cultura bibliografica, e della sua tradizione, negli scenari della nostra complessa e convulsa tarda modernità. Alcuni concetti possono risultare importanti, in questa sintetica, e per molti aspetti preliminare ricognizione epistemologica indispensabile per interpretare lo slittamento di paradigma in atto: la centralità della registrazione nella costruzione sociale delle memorie documentarie ed extradocumentarie; la natura dinamica, interattiva e relazionale delle modalità con le quali tutte le discontinuità informative, cioè le relazioni tra dati, possono essere conosciute per ridurre la distanza tra le registrazioni delle memorie artificiali e quelle che agiscono nella mente delle persone; la necessità di uno spazio concettuale e metaforico di integrazione, interattivo, relazionale ed olistico, - il Multiverso bibliografico - , da porre a fondamento di questa nuova e possibile bibliografia, radicata nella sua storia e contestualmente in grado di far sentire la propria voce nel brusio incessante della dimensione postumana della nostra contemporaneità. La tradizione della bibliografia, o almeno di una parte di essa, aggiornata e reinterpretata, può diventare la pietra angolare (e meta-disciplinare) di tutte le discipline che si occupano di oggetti che «contengono» informazioni, avendo come interesse peculiare e specifico l'analisi delle relazioni che collegano tra di loro le parole e le cose. In questo può consistere, io credo, l'apporto della bibliografia al progressivo delinearsi di un autentico umanesimo digitale, consapevole e critico; concetti, questi, espressi con intensità e chiarezza recentemente da Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino, durante

L'inaugurazione del G20 sulla cultura⁴⁰:

È arrivato il tempo di introdurre quello che potremmo definire un umanesimo digitale in cui archeologi, antropologi, architetti, storici, filosofi, neuroscienziati, psicologi lavorino fianco a fianco con chimici, fisici, esperti informatici, per arrivare alla definizione di una nuova semantica che ci permetta di capire ed elaborare la complessità della realtà. E solo in questo modo si potrà comprendere a pieno l'interdipendenza fra essere umani e artefatti ... Se i luoghi della cultura sapranno raccogliere la sfida di formare le nuove generazioni con un modello di didattica nuovo che sappia far dialogare materiale e immateriale e che porti tutto il comparto educativo a frequentare con assiduità, e non sporadicamente, le gallerie espositive; se saranno in grado di sviluppare progetti di ricerca che permettano di comprendere in uno sviluppo diacronico i mutamenti della società, i rapporti fra uomo e ambiente, aiutando a leggere il paesaggio e a trovare soluzioni che ne permettano la sua cura e preservazione; se sapranno svolgere in maniera attiva la funzione di luoghi di inclusione, di creazione di cittadinanza, di dialogo e confronto, troveranno soggetti interessati a investire in un modello culturale che aiuti la crescita degli individui e della collettività⁴¹.

Il mio auspicio, da questo punto di vista, sostanzialmente politico e programmatico, è che insieme agli archeologi, agli storici, ai filosofi evocati da Greco anche la tradizione rinnovata della bibliografia sappia esserci, e dare in tal modo continuità effettiva al proprio non irrilevante ruolo nei processi di organizzazione e comunicazione della conoscenza.

Sul piano della riflessione argomentata, che in senso lato può essere definita scientifica, il confronto aperto con questi temi è indubbiamente di importanza essenziale. E non tanto, o non solo, per garantire la sopravvivenza accademica di un campo disciplinare che, come tutti gli altri, è naturalmente soggetto ai corsi e ricorsi della storia, ma

⁴⁰ Riunione Ministeriale Cultura del G20 a Roma, <https://www.g20.org/it/la-riunione-ministeriale-cultura-del-g20-a-roma.html>.

⁴¹ Greco 2021. Questi argomenti sono ulteriormente sviluppati in Christillin - Greco 2021.

per valorizzare più che le tecniche l'atteggiamento interpretativo della tradizione bibliografica, la sua capacità di produrre ed interpretare registrazioni, trovando un suo spazio, richiamando Edgar Morin, tra i saperi necessari all'educazione del futuro, primo tra tutti quello relativo al riconoscimento ed alla comprensione delle incertezze:

Le scienze ci hanno fatto acquisire molte certezze, ma nel corso del XX secolo ci hanno anche rivelato innumerevoli campi d'incertezza. L'insegnamento dovrebbe comprendere un insegnamento delle incertezze che sono apparse nelle scienze fisiche (microfisica, termodinamica, cosmologia), nelle scienze dell'evoluzione biologica e nelle scienze storiche [...] L'abbandono delle concezioni deterministe della storia umana, che credevano di poter predire il nostro futuro, l'esame dei grandi eventi del nostro secolo che furono tutti inattesi, il carattere ormai ignoto dell'avventura umana devono incitarci a predisporre la mente ad aspettarsi l'inatteso per affrontarlo. È necessario che tutti coloro che hanno il compito di insegnare si portino negli avamposti dell'incertezza del nostro tempo⁴².

La strada da percorrere è lunga, ma la bibliografia ha il passo giusto per seguirla, e credo che ciò possa essere ottenuto, intanto, aggiungendo alcuni elementi alle sue varie articolazioni, che Serrai individua nella Bibliografia indicale o catalografica, nella Bibliografia repertoriale, nella Bibliografia storiografica e bibliotecaria⁴³. Mi limito qui ad accennarlo, prefigurando altre sedi di più compiuta elaborazione⁴⁴. La mia convinzione è che serva un pensiero bibliografico critico ed interpretativo, consapevole della propria fragilità, che sappia in primo luogo ascoltare ed auspicabilmente comprendere i fattori di mutamento in atto, e con gli strumenti appropriati ne sappia riconoscere le tracce anche nella fisionomia incerta e postumana dei dati, imparando ad abitare i territori dinamici ed interattivi del Multiverso bibliografico. Sono convinto che da questo atteggiamento possano derivare implica-

⁴² Morin 2001, p. 15.

⁴³ Serrai 2018, p. 83-84.

⁴⁴ Vivarelli 2021.

zioni «sconcertanti», come quelle evocate da McKenzie, per il futuro della cultura e della tradizione bibliografica, sia nella sua dimensione accademica (incluso il campo della Terza Missione) sia in quella progettuale, tenendo conto degli elementi della complessità contemporanea con uno sguardo capace di includere, armonicamente, passato, presente e futuro.

Bibliografia

- Bacon 1620 = Francis Bacon, *Novum Organum, Liber Primus*, CXXIX, <<http://www.thelatinlibrary.com/bacon.html>>. La prima edizione dell'opera fa parte di *Francisci de Verulamio, summi Angliae cancellarij, Instauration magna*, Londini, apud Joannem Billium typographum regium, 1620.
- Bateson 1984 = Gregory Bateson, *Mente e natura: un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984, p. 179 (tit. orig.: *Mind and nature: a necessary unit*, London, Wildwood, 1979).
- Berners-Lee 2001 = Tim Berners-Lee, *L'architettura del nuovo web: dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e intercreativa*, in collaborazione con Mark Fischetti, Milano, Feltrinelli, 2001 (tit. orig.: *Weaving the web: the original design and ultimate destiny of the World Wide Web by its inventor*, New York, NY, Harper Collins Publishers, 1999).
- Berners-Lee - Hendler - Lassila 2001 = Tim Berners-Lee - James Hendler - Ora Lassila, *The Semantic Web*, «Scientific American», May 17, 2001, <<https://web.archive.org/web/20171010210556/https://pdfs.semanticscholar.org/566c/1c6bd366b4c9e07fc37eb372771690d5ba31.pdf>>.
- Besterman 2008 = Theodore Besterman, *Le origini della bibliografia*, a cura di Andrea Capaccioni, Firenze, Le Lettere, 2008, p. 39. (tit. orig.: *Les débuts de la bibliographie méthodique*, Paris, La Palme, 1950).
- Bianchini 2018 = Carlo Bianchini, *Teoria e tecniche della catalogazione e delle classificazioni*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018, p. 35.
- Bianchini - Guerrini 2014 = Carlo Bianchini - Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Gordon Dunsire, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, p. 19.
- Blum 2007 = Rudolf Blum, *Bibliografia: indagine diacronica sul termine e sul concetto*. Nota introduttiva di A. M. Caproni, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 17-20, 19, 22, 245 (tit. orig.: *Bibliographia: eine wort- und*

- begriffsgeschichtliche Untersuchung*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, 1969).
- Balsamo 1984 = Luigi Balsamo, *La bibliografia: storia di una tradizione*, nuova edizione, Firenze, Sansoni, 1995, p. 5.
- Capaccioni 2020 = Andrea Capaccioni, *Introduzione allo studio della bibliografia*, con un saggio di Giovanna Zaganelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, p. 61 e ss.
- Camillo 2015 = Giulio Camillo, *L'Idée del Theatro: con L'idea dell'eloquenza, il De transmutatione e altri testi inediti*, a cura di Lina Bolzoni, Milano, Adelphi, 2015, p. 151. Prima edizione: *L'idea del theatro dell'eccellen. m. Giulio Camillo*, stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, del mese d'aprile l'anno 1550.
- Caproni 2007 = Attilio Mauro Caproni, *L'inquietudine del sapere: scritti di Teoria della Bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 15.
- Carr 2008 = Nicholas Carr, *Il lato oscuro della rete: libertà, sicurezza, privacy*, prefazione all'edizione italiana di Roberto Masiero, Milano, Rizzoli, ETAS, 2008 (tit. orig.: *The big switch: rewiring the world, from Edison to Google*, New York, W. W. Norton and Company, 2008).
- Carr 2011 = Nicholas Carr, *Internet ci rende stupidi?: come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina, 2011 (tit. orig.: *The shallows: what the Internet is doing to our brains*, New York, W. W. Norton and Company, 2011).
- Christillin - Greco 2021 = Evelina Christillin - Christian Greco, *Le memorie del futuro: musei e ricerca*, Torino, Einaudi, 2021.
- Derrida 1993 = Jacques Derrida, *Spectres de Marx: l'état de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*, Paris, Galilée, 1993.
- Didino 2020 = Gianluca Didino, *Essere senza casa: sulla condizione di vivere in tempi strani*, Roma, Minimum fax, 2020.
- Durante 2020 = Massimo Durante, *Potere computazionale: l'impatto delle ICT su diritto, società e sapere*, Milano, Meltemi, 2019.
- Ferraris 2009 = Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 7, 20.
- Ferraris 2017 = Maurizio Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, Il Mu-

- lino, 2017, p. 13.
- Fischer 2009 = Mark Fischer, *Capitalist realism: is there no alternative?*, Winchester, Zero Books, 2009.
- Fischer 2016 = Mark Fischer, *The weird and the eerie*, London, Repeater Books, 2016.
- Floridi 2017 = Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p. 11, 47 (tit. orig.: *The fourth revolution: how the infosphere is reshaping human reality*, 2014).
- Gorman 2018 = Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, a cura di Mauro Guerrini, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 12 (tit. orig.: *Our enduring values revisited: librarianship in an ever-changing world*, Chicago, ALA Editions, 2015).
- Greco 2021 = Christian Greco, *L'umanesimo digitale*, «la Repubblica», 28 luglio 2021, <https://www.repubblica.it/cultura/2021/07/28/news/l_umanesimo_digitale-312121315/>.
- Greg 1914 = Walter Wilson Greg, *What is bibliography?*, «Transactions of the Bibliographical Society», 12, 1914, p. 40.
- Guerrini 2020 = Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*; prefazione di Barbara B. Tillett; postfazione di Giovanni Bergamin, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020, p. 13, 14.
- Kuhn 1962 = Thomas Kuhn, *The structure of scientific revolutions*, Chicago, University of Chicago press, 1962. Le edizioni del 1967, 1976, 1996 sono disponibili in full text: <https://openlibrary.org/works/_OL3259254W/The_Structure_of_Scientific_Revolutions>.
- McKenzie 1998 = Donald F. McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1998, p. 11, 24, 55 (tit. orig.: *Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986)
- Morin 2001 = Edgar Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001, p. 15 (tit. orig.: *Le sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Paris, Unesco, 1999).
- Morin 2014 = Edgar Morin, *Introduction à la pensée complexe*, Paris, Édit-

- ions Points, 2014.
- Nelson 1974 = Ted Nelson, *Computer Lib: you can and must understand computers now/Dream Machines: new freedoms through computer screens - a minority report*, Chicago, Nelson, 1974.
- Otlet 1934 = Paul Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre: théorie et pratique*, Bruxelles, Editions Mundaneum, 1934.
- Pepperel 2006 = Robert Pepperel, *Manifesto del postumano: capire come il mondo cambia è cambiare il mondo*, «Kainós. Dopo l'umano. Rivista online di critica filosofica», 6, 2006, <<http://www.kainos.it/numero6/emergenze/emergenze-pepperell-it.html>>.
- Rossi 1983 = Paolo Rossi, *Clavis universalis: arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- Rovelli 2020 = Carlo Rovelli, *Helgoland*, Milano, Adelphi, 2020, p. 84, 85.
- Serrai 1988-1991 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1988-1991. 1: *Bibliografia e cabala; le enciclopedie rinascimentali 1*, a cura di Maria Cochetti, 1988; 2: *Le enciclopedie rinascimentali 2. Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti, 1992; 3: *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di Maria Cochetti, 1991.
- Serrai 2001 = Alfredo Serrai, *Il Cimento della Bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 80, 82, 91.
- Serrai 2018 = Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, prefazione di Fiammetta Sabba, postfazione di Marco Menato, Milano, Biblion, 2018, p. 19, 20, 26, 83, 84.
- Serrai - Sabba 2005 = Alfredo Serrai - Fiammetta Sabba, *Profilo di storia della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.
- Valacchi 2020 = Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia, uso e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, p. 59 e ss.: 64.
- Vivarelli 2013 = Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*, con testi di Giovanna Balbi [et al.], Roma, Carocci, 2013.
- Vivarelli 2021 = Maurizio Vivarelli, *Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel Multiverso Bibliografico*, «Biblioteche oggi Trends», 7 (2021),

- n. 1. p. 16-31, DOI <http://dx.doi.org/10.3302/2421-3810-202101-016-1>.
Wilson 1968 = Patrick Wilson, *Two kinds of power: an essay in bibliographical control*, Los Angeles, CA, University of California, 1968, p. 6.
Yates 1972 = Frances Amelia Yates, *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 1972 (tit. orig.: *The art of memory*, Chicago, The University of Chicago press, 1966).

Abstract

Le trasformazioni paradigmatiche, rapide ed in continua accelerazione, di organizzazione e comunicazione della conoscenza nella realtà contemporanea rendono necessaria una riflessione sui principi su cui si basano modelli e metodi della tradizione bibliografica. In questo contributo vengono presi in esame questi argomenti: a) le entità elementari che costituiscono gli “oggetti” della rappresentazione della conoscenza, dai “libri” ai “dati”; b) la descrizione di alcune delle caratteristiche essenziali dei modelli di rappresentazione di questi “oggetti”; c) le modalità con cui la percezione delle rappresentazioni viene effettuata e comunicata, attraverso le *registrazioni*, dando origine alle diverse *interfacce* della mediazione documentaria, nella cornice classica dell’Universo bibliografico; d) la natura relazionale ed olistica che caratterizza i fenomeni empirici riferiti alla conoscenza degli oggetti, documentari ed extradocumentari; e) il profilo del modello di un possibile Multiverso bibliografico; e) le linee generali di un “punto di vista” con il quale ipotizzare l’integrazione, seguendo Michel Foucault, delle “parole” e delle “cose”.

Teoria della bibliografia; Complessità; Datificazione; Universo bibliografico; Multiverso bibliografico

The paradigmatic transformations, rapid and in continuous acceleration, of the organization and communication of knowledge in contemporary reality make it necessary to reflect on the principles on which models and methods of the bibliographic tradition are based. This paper examines these topics: a) the elementary entities that constitute the “objects” of the representation of knowledge, from “books” to “data”; b) the description of some of the essential characteristics of the models of representation of these “objects”; c) the ways in which the perception of representations is carried out and communicated, through the recordings, giving rise to the different interfaces of bibliographic mediation, in the classic frame of the Bibliographic universe; d) the relation-

al and holistic nature that characterizes the empirical phenomena referred to knowledge of objects, bibliographic and extra-bibliographic; e) the model profile of a possible Bibliographic multiverse; e) the general lines of a “point of view” with which to hypothesize the integration, following Michel Foucault, of “words” and “things”.

Theory of bibliography; Complexity; Datafication; Bibliographic universe; Bibliographic multiverse